



La lenta discesa verso la morte

da *Il giorno del giudizio*, XV

Salvatore Satta

Negli inferi di Nuoro

Il giorno del giudizio è, nello stesso tempo, un romanzo storico-etnografico, antropologico e metafisico. Con la storia della decadenza dei Sanna Carboni, antica famiglia di notabili nuoresi, composta dal notaio Don Sebastiano, dalla moglie Donna Vincenza e dai loro sette figli *tutti maschi*, si intrecciano le vicende, i costumi, la cultura di un intero mondo: quello della Nuoro di fine '800 e inizio '900, arcaico *nido di corvi*, che Satta fa rivivere con precisa volontà di documentazione ma anche con drammatica visionarietà, nei suoi tratti specifici e nella sua esemplarità. L'autore dichiara di sentirsi invocato dai morti del proprio paese, che *vogliono deporre nelle sue mani il fardello della loro vita, la storia senza storia del loro essere stati*. Compie allora una sorta di viaggio dantesco tra questi fantasmi e tutti li racconta nel romanzo: potenti e miserabili, pastori e vagabondi, banditi e prostitute, uomini e donne di ogni condizione e ambiente. Così facendo, si sente come un *ridicolo dio* al cui cospetto *nel giorno del giudizio* si presentano le anime per l'estrema sentenza: il "giorno del giudizio", infatti, è il romanzo stesso, che per ricordare e raccontare è costretto a giudicare, selezionare, riassegnare a ciascuno un destino, gioie e pene di una vita, il senso del vivere e del morire in un *remotissimo angolo del mondo da tutti ignorato*, unico e irripetibile, ma anche possibile emblema della condizione umana d'ogni luogo e tempo.

La morte di Peppino

Nel brano qui riportato Peppino, penultimo dei sette figli di Don Sebastiano, ritorna dal fronte gravemente ammalato. In guerra ha contratto una febbre inguaribile a causa della sua fragile costituzione e delle tragiche carenze di equipaggiamento dell'esercito italiano:

Si era avviato a piedi sotto la pioggia scrosciante, su montagne di fango rosso che gli toglievano il respiro. Dopo mezz'ora le suole si staccarono, come recise da un coltello. Andò avanti scalzo tutta la notte: al mattino quando arrivò in trincea era tutto una piaga.

Nonostante le cure e un estremo tentativo di cambiare aria, nel giro di pochi mesi muore.

Era un mattino di aprile, così mite che la guerra diventava un brutto sogno dissipato nelle trasparenze del cielo. L'orto di Borghesi, quello dove ora sorgono i palazzoni della provincia¹, era tutto una cortina di mandorli in fiore. Don Sebastiano andò per tempo alla stazione, vestito di nero, col gilet attraversato
5 dalla catena d'oro, cosa che non aveva mai fatto per i ritorni dei figli. Ma questo tornava dalla guerra. Quando il treno si fermò, emerse dall'unica vettura rossiccia uno spettro, avanzò barcollando verso il padre che era rimasto di pietra [...].
Nell'immenso, assurdo atrio di Don Gabriele Mannu² apparve ancor più spettrale alla madre che gli era andata incontro quasi agilmente. Non restava che portarlo
10 a letto, sospingendolo su per le scale, nella stanza che aveva fin da bambino condivisa col minor fratello. Ludovico apparve un attimo per dire che non era nulla, che il malato era lui. E là fu lasciato solo col piccolo Sebastiano³, che pareva non essersi accorto di niente, ed era orgoglioso di questo suo compagno di giochi e di studi che aveva fatto la guerra. Nella cucina, tutta piena dei dolci preparati per
15 il ritorno, Don Sebastiano disse che per lui non c'era speranza. Donna Vincenza gli rispose con violenza che egli non conosceva la speranza che per se stesso. Cominciò così la lenta discesa verso la morte.
Nel foglio di dimissione dall'ospedale avevano scritto: febbri da strapazzo in un organismo originariamente delicato. Il dottor Manca, fratello di Pedduzza, che
20 quando non era ubriaco era un ottimo medico, disse che in breve sarebbe guarito, ma non disse da quale malattia, che restò sempre un mistero. Nel primo mese

1. i palazzoni della provincia: la sede dell'amministrazione provinciale.

2. atrio di... Mannu: Don Gabriele Mannu è l'architetto che ha progettato la casa di Don Sebastiano, con ridicole manie

di grandezza, di cui *l'immenso, assurdo atrio* è un esempio.
3. Ludovico... Sebastiano: altri due figli di Don Sebastiano e Donna Vincenza; Ludovico, avvocato, è un intellettuale incapace di agire; Sebastiano è il figlio più piccolo.

parve veramente che si rimettesse. L'aria di casa, la presenza costante di Sebastiano, la madre, che aveva per lui ritrovato le antiche carezze (saliva due volte al giorno le terribili scale, ed egli udiva col cuore in tumulto i tonfi dei suoi
25 passi su per i gradini) gli avevano ridato un po' di forze, tanto che, pur barcollando, riusciva a scendere nel cortile, dove ritrovava e guardava con occhi nuovi le piccole cose dell'infanzia. Si appoggiava al fratello come a un virgulto. Qualche volta nello stanzino dove avevano impiantato il piccolo laboratorio, trovava diletto a rivedere i libri che avevano rilegato da ragazzi, e riusciva a seguire Sebastiano
30 in qualche lettura dei suoi poeti d'Oriente. Come era lontana la guerra, la trincea, il fango... Tutto sarebbe andato bene, se alla sera non fosse arrivata con un'atroce puntualità la febbre. Allora Sebastiano, che non sospettava di nulla, se ne stava accanto al suo letto come per aiutarlo a combattere. Quando guarirò, diceva lui, vorrò farti un bel regalo.

35 Venne il luglio, che seccò accuratamente ogni filo d'erba nella campagna e stese su Nuoro il suo cielo polveroso. Il dottor Manca, che capiva sempre meno, per quanto fosse bravo, consigliò di far cambiare aria al malato. Era per i tempi una cosa quasi inconcepibile, perché gli uomini, ricchi e poveri, accettavano le stagioni come venivano. Si pensò a Locoi, dove c'era quella stanza sempre chiusa⁴
40 di cui ho detto in principio; si sgombrarono gli attrezzi, si misero due brande, e là i due bambini (perché la malattia di Peppino li aveva riportati entrambi all'infanzia) vissero la loro ultima favola, all'ombra del grande pino, tra il mareggiare dei pampini e la compagnia delle lucertole che ziu Poddanzu si divertiva a addomesticare. Il vecchio contadino, che aveva ormai una grande cornice bianca attorno al volto, stava sempre vicino al malato, e gli raccontava dei tempi in cui, anche
45 lui, aveva fatto il soldato. Era una povertà piena di gioia, se non fosse stata quella inesorabile febbre. Ziu Poddanzu rideva e li faceva ridere. Ma una sera (era già settembre avanzato) disse che sarebbe andato a Nuoro, e sarebbe tornato un po' tardi. Rimasero soli, in un'attesa accorata. Ziu Poddanzu andava a Nuoro per dire
50 al padrone che suo figlio andava male, e bisognava riportarlo a casa. Così pensava nella sua ignoranza. Don Sebastiano che non aveva dimenticato la sua terribile diagnosi, chiese ancora a Giovanni Maria⁵ la carrozza, e così avvenne il ritorno. Il malato fu subito messo a letto, sempre accanto al fratello minore, cui avrebbe fatto un bel regalo, appena guarito. Il giorno dopo Don Sebastiano si recò alla
55 posta dove Peppino aveva fatto depositare i suoi poveri stipendi da ufficiale, e valendosi della sua autorità, se li fece trasferire nel suo conto. Quando fosse morto, sarebbe stato impossibile riscuoterli senza pagare l'imposta di successione, e ci sarebbero state mille difficoltà per via degli eredi.

Trascorse ottobre. Ormai non si alzava più. C'erano nell'aria i chiari segni che la
60 guerra stava per finire. Arrivavano ancora come gocce le notizie dei morti, ma si sentiva che sarebbero stati gli ultimi. Fra il tre e il quattro novembre, Ludovico allontanò dalla stanza Sebastiano, che continuava a non capire, e Don Sebastiano e Donna Vincenza si disposero intorno al letto. Il respiro del malato era ormai un rantolo profondo. D'un tratto, nella piazzetta Mazzini, dove si riuniva la banda del
65 Comune, s'innalzarono tra il vociare della folla, le note dell'inno del Piave. La guerra era finita vittoriosamente. "Senti che musica". Furono le sue ultime parole. E non si capì se alludesse all'inno o al suo travagliato respiro.

da *Il giorno del giudizio*, a cura di A. M. Morace, Il Maestrale, Nuoro, 2005

4. a Locoi... chiusa: a Locoi, in campagna, vive il fattore di don Sebastiano, ziu Poddanzu, in una modesta casa rurale che è però dotata di una bella stanza, con le pareti imbian-

cate, in cui nessuno può entrare.

5. Giovanni Maria: un nipote di Don Sebastiano.

Linee di analisi testuale

Un mondo sospeso tra oblio e ironia

Scrivere non è il mio mestiere... Scrivo queste pagine che nessuno leggerà, perché spero di avere tanta lucidità da distruggerle prima della mia morte: con questa radicale presa di distanza l'autore sembra accusare senza appello il proprio romanzo di estemporaneità, gratuità, inutilità. Vuole suggerirne, invece, il tema conduttore profondo: quello della biblica *vanitas vanitatum* ("Vanità delle vanità..., tutto è vanità": *Qoèlet*, 1). La sua discesa negli inferi della Nuoro di fine '800 – inizio '900 non prevede riscatto e salvezza. I morti lo invocano perché non hanno pace (*i morti sono sciolti da tutti i problemi, meno che da uno, quello di essere stati vivi*): vogliono che nel romanzo si deponga il fardello della loro vita per essere liberati in eterno dalla loro memoria. Il racconto, dunque, non è strumento di eternità ma di annientamento, perché questo è – per l'autore – il destino storico e culturale della realtà raccontata nel romanzo. I nuoresi di Satta non abitano l'aldilà di Dante né la "collina" di Masters (pur avendo qualcosa dell'*Inferno* e qualcosa di *Spoon river*), ma il pozzo dell'oblio, cui è condannato il loro mondo insieme alle pagine stesse che lo rievocano per l'ultima volta, in un'estrema e inutile "visione" (perciò l'autore si sente un *ridicolo dio... nel giorno del giudizio*).

Da questo senso di apocalittica vanità discende l'ironia profonda, strutturale, che caratterizza l'intera narrazione ed è presente anche in questo brano, con diverse sfumature: dall'ilarità (il dottor Manca *che quando non era ubriaco era un ottimo medico*, riga 20; ziu Poddanzu che si diverte ad addomesticare le lucertole, righe 43-44) alla tenerezza e alla commozione (Peppino morente che promette, quando guarirà, un regalo al piccolo Sebastiano, che *non sospettava di nulla*, riga 32), dall'amarezza (Don Sebastiano che si veste a festa per accogliere lo *spettro* del figlio che torna dalla guerra, righe 5-6) al sarcasmo (Don Sebastiano che, col figlio morente, si preoccupa dei soldi *alla posta* e dell'*imposta di successione*, righe 54-57) e alla beffa (è autentica ironia del destino quella che fa morire Peppino proprio mentre si celebra la fine vittoriosa della guerra, righe 64-66). Un ironico straniamento è creato anche dalle brevi inserzioni metanarrative: *...dove ora sorgono i palazzoni della provincia* (righe 2-3); *... di cui ho detto in principio* (riga 40).

Un mondo in dissoluzione, salvato dalla letteratura

Il tragico destino di quel mondo è preannunciato dall'opposizione fra l'arcaica, chiusa immobilità dei suoi costumi (che Satta descrive con l'accuratezza di un'indagine etnografica) ed alcuni fattori di rottura, che ne minano l'identità e la tenuta. Tre di essi fanno capolino in questo brano. Il primo è rappresentato dal personaggio di Donna Vincenza, moglie di Don Sebastiano, di origine piemontese e, dunque, di altra mentalità rispetto alle donne sarde, abituate a vivere nella totale sottomissione ai propri mariti. Se Don Sebastiano è il tipico uomopadrone della tradizione locale, Donna Vincenza è in grado di porne in discussione il primato e contrastarlo, grazie alla sua intelligenza *superiore a quella della razza vecchia e stanca dei Sanna e dei sardi in genere*. Si veda con quale decisione accusa il marito di egoismo: *gli rispose con violenza che egli non conosceva la speranza che per se stesso* (riga 16). Il secondo fattore è costituito dai *libri*, grazie ai quali i figli di Don Sebastiano (che ne sono appassionati cultori, come suggeriscono di sfuggita le righe 27-30) possono attingere ai modelli culturali della modernità. Il terzo è costituito dalla guerra (la Prima guerra mondiale), che porta la morte in casa di Don Sebastiano e non solo in essa, accelerandone drammaticamente il processo di decadenza e dissoluzione: la triste vicenda di Peppino, qui narrata, ne è l'emblema. Ma alla fine, nonostante la tragedia incombente e il senso di morte e annullamento, la voce del romanzo vince sull'oblio: la Nuoro di fine '800 – inizio '900 resta per sempre consegnata alla memoria grazie alla letteratura (e l'inutilità della scrittura, proclamata dall'autore, non è dunque che una forma di *recusatio*).

Nello stile si riflettono le diverse facce del romanzo: il tono asciutto e scientifico dell'etnografo si mescola al *pathos* del visionario, la crudezza realistica è attenuata dall'ironia, alla lucida e distaccata visuale del giurista di professione (qual è Satta) si sovrappone quella del "giudice" letterario, umanamente coinvolto nella realtà che racconta.

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Rileggi con attenzione il brano ed elaborane un riassunto complessivo di circa 15 righe, mettendoti dal punto di vista del piccolo Sebastiano, fratello minore di Peppino.

Analisi e interpretazione del testo

2. Come reagiscono Don Sebastiano e sua moglie alla malattia del figlio che ritorna dalla guerra? (max 5 righe)
3. Nel contrasto fra Don Sebastiano e Donna Vincenza si può cogliere un'opposizione più vasta e radicale fra due modi diversi di guardare alla vita? (max 5 righe)
4. *Per conoscersi [...] bisogna che ci sia uno che ti raccolga, ti risusciti, ti racconti a te stesso e agli altri come in un giudizio finale:* così conclude il romanzo, dopo aver narrato la vita e la morte di un'intera comunità. Che cosa significano queste parole? In che cosa consiste dunque il lavoro dello scrittore?

Redazione di un saggio breve

5. Dopo aver riletto questo brano del *Giorno del giudizio* ed averlo confrontato con altri testi, a te noti, soffermati sul tema della guerra e scrivi sull'argomento un saggio breve, di tre-quattro colonne di foglio protocollo. Il saggio dovrà essere adeguatamente intitolato e dovrà citare sinteticamente autori e testi dai quali trae spunto. Il saggio è destinato ad una rassegna di argomento culturale.

Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), motivando la tua risposta con opportuni riferimenti al testo:
La presenza dell'ironia nel *Giorno del giudizio*.